

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Studiare l'amicizia dalla fanciullezza all'adolescenza: confronto critico tra differenti approcci metodologici per indagare un fenomeno multidimensionale

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/86077> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Maria Fernanda Vacirca
Emanuela Rabaglietti

Studiare l'amicizia
dalla fanciullezza
all'adolescenza: confronto
critico tra differenti
approcci metodologici per
indagare un fenomeno
multidimensionale

Rassegna

The study of friendship from childhood to adolescence: critical aspects of different research methodologies for investigating a multidimensional phenomenon. This review, which begins by establishing a definition of friendship, deals with the critical implications associated with investigating friendship, from a period of childhood to adolescence, as an intrinsic multidimensional phenomenon. Specifically this review introduces some methodological approaches to the study of friendship on the basis of the distinctions proposed by Hartup (1996) among *having friends* (in terms of width of friendship network and popularity), *characteristics of friendship* (that is the quality of friendship evaluated by a self-report questionnaire, observation and drawing) and, finally, *the personal characteristics of friends* that may influence friendship by the way of reciprocal *interdependence and socialization processes*. We also present a review of methodologies most commonly used for investigating friendship in children and adolescents at an individual level of analysis, such as by is sociometric test,

self-report questionnaire, observational methodology and drawing. This review explains the main characteristics of each method and the possible strengths and weaknesses associated with the use of each method. This review also highlights the importance of moving toward a dyadic level of analyses given that friendship involves at least two people with potentially different opinions, perceptions, and power. A challenge of new research methodologies in developmental psychology is how to consider interdependence at the dyadic level in terms of actor and partner effects. Thus, this review presents a brief statistical model for handling this interdependence with the use of APIM; and SIENA, a model apt to consider the embeddings of dyadic friendships within larger social networks. The main methodological suggestions of this review are twofold: to integrate different research methodologies for gaining a clear picture of friendship at the individual level; and to move from an individual level to at least a dyadic level of analysis.

L'amicizia come relazione diadica privilegiata

Nonostante lo studio dell'amicizia vanti ormai una tradizione di diverse decadi, non risultano

ancora superati alcuni nodi critici nell'approccio metodologico alle varie sfaccettature di questa fondamentale forma di relazione umana. Gli aspetti problematici in tale studio emergono già nel tentativo di definire l'amicizia il più possi-

bile in modo univoco. Ad oggi la definizione maggiormente condivisa di amicizia rimanda a una relazione volontaria, chiusa, basata sulla preferenza, sull'attrazione reciproca e sul piacere della reciproca compagnia in cui possono convivere dimensioni positive quali vicinanza, cura, intimità, sicurezza, con altre negative quali conflitto, competizione, dominanza, ostilità (Bukowski, Newcomb, e Hartup, 1996; Berndt, 2004). L'amicizia sembra sottendere dunque una dimensione diadica (Bukowski e Hoza, 1989), e non va confusa con altri costrutti quali l'appartenenza a un gruppo, l'apprezzamento sociale e la relazione centrata su uno scopo.

Dal momento che è plausibile che durante il ciclo di vita, l'individuo viva molteplici cambiamenti nella natura, nelle funzioni e nel significato delle amicizie, poiché mutano le competenze relazionali nonché i bisogni e le priorità che motivano la formazione e il mantenimento dei legami, all'interno della presente rassegna ci focalizzeremo in particolare sullo studio dell'amicizia tra la fanciullezza e l'adolescenza.

Molte ricerche (per una panoramica sugli studi internazionali si rimanda al recente contributo di Rubin, Bukowski e Laursen, 2009 e su quelli nazionali al lavoro di Baumgartner, 2008a e a una serie di nuclei monotematici comparsi su questa rivista, curati da Fonzi, 1996, Bombi 2000, Tani, 2003a) hanno riconosciuto come condizioni caratteristiche dell'amicizia già nella media fanciullezza e nell'adolescenza, la *reciprocità*, intesa come attenzione e comportamenti reciproci ma anche come cooperazione e gestione del conflitto ed equivalenza nei benefici ottenuti dall'interazione, la *preferenza*, espressa dal desiderio di spendere maggior tempo con l'amico piuttosto che con altri, l'*affetto* e il *divertimento*. Nei legami amicali si realizzano scambi, sia materiali che affettivi basati sulla *regola dell'uguaglianza* vale a dire sul bilanciamento tra ciò che si riceve e ciò che si dà, e sull'*interdipendenza* che si manifesta nell'impegno che gli amici spendono in attività comuni e durature nel tempo (Bombi, 1993; Laursen e Hartup, 2002). La *stabilità* risulta essere un'altra dimensione ricorrente dell'amicizia già

a partire dall'età prescolare (Tomada, 2000). L'*intimità*, intesa come familiarità e disponibilità verso l'altro, è un ulteriore elemento caratterizzante la relazione amicale (Buhrmester e Furman, 1987); essa è conseguenza di un altro attributo della relazione amicale vale a dire la *fiducia nell'altro* (Berndt e McCandless, 2009). Una relazione amicale si sviluppa, inoltre, intorno a un crescente *svelamento di sé* (Buhrmester e Prager, 1995) per giungere alla mutualità e alla *condivisione* di punti di vista, scopi, opinioni (Levinger e Snoek, 1972). Per rendere ragione di questo quadro multidimensionale che configura il legame amicale, occorrono due precisazioni. La prima attiene al fatto che, evolutivamente, le componenti distintive delle relazioni di amicizia, variano per peso e presenza (Furman e Buhrmester, 1985). Infatti, anche se studi recenti (Bombi e Baumgartner, 2005) hanno evidenziato come alcune di tali componenti, ritenute peculiari delle amicizie adolescenziali, sembrano comparire nei bambini già intorno ai tre-quattro anni, sono tuttavia riconoscibili delle specificità dell'esperienza di amicizia legate all'età: in età prescolare l'essere amici si basa fondamentalmente sullo stare insieme e farsi compagnia e sulla condivisione, per declinarsi nella fanciullezza in sostegno reciproco, lealtà, equilibrio di potere nella relazione e in confidenza, autodisvelamento e fiducia dalla preadolescenza (Bigelow e La Gaipa, 1980; Baumgartner, 2008b). La seconda precisazione rimanda principalmente alla distinzione operata da Laursen e Bukowski (1997) tra una dimensione cognitiva e una emotiva che contribuiscono a definire l'amicizia, la sua evoluzione nel tempo e la sua interiorizzazione come rappresentazione mentale della relazione: in modo specifico per ogni età l'ordito cognitivo del sentirsi amici, fatto di ricordi, aspettative e valori comuni si associa agli affetti e alle emozioni che legano gli amici e mantengono viva la relazione (Baumgartner, 2008b).

Attualmente, inoltre, la ricerca considera una varietà di configurazioni amicali oltre a quella diadica reciproca. Nel contributo curato da Bukowski, Newcomb, e Hartup (1996) si può leg-

gere come l'amicizia oscilli tra un modello più conservativo, nel quale la reciprocità viene intesa come condizione cogente, e una definizione a maglie larghe. Dagli studi degli ultimi decenni è emerso, infatti, con sempre maggiore chiarezza che il contesto dei pari è intrecciato anche con altre complesse strutture sociali quali le relazioni triadiche (Bombi, Pinto e Palmisano, 1996; Lansford e Parker, 1999; Baumgartner, 2000) e di gruppo più allargato (Kindermann, 1995; Molinari e Corsaro, 2000; Ciairano e Bonino, 2007). Si è incominciato inoltre a considerare le amicizie unilaterali, dove sussiste l'aspirazione da parte di un bambino o di un adolescente a diventare amico di un altro, pur non essendo ricambiato (Adams, Bukowski e Bagwell, 2005; Popp, Laursen, Kerr, Stattin e Burk, 2008; Rabaglietti, Roggero, Ciairano e Bonino, 2008). Al tempo stesso si è spostata l'attenzione dai legami singoli all'insieme dei rapporti costituiti all'interno dell'ambiente sociale di appartenenza (Lecce e Pagnin, 2009), vale a dire alle molteplici configurazioni di relazioni strette, ciascuna delle quali offre uno specifico tipo di risorse e di sostegno, e presenta gradi variabili di conflittualità, di calore, e di simmetria o asimmetria di potere (Furman e Buhrmester, 1985).

Un approccio combinato come possibile strategia

Come abbiamo visto, l'amicizia rappresenta un costrutto troppo articolato e multidimensionale per avvicinarlo come singolo oggetto di analisi: non è possibile quindi *studiare* l'amicizia di per sé. Possono semmai essere affrontati aspetti peculiari della relazione amicale ponendo attenzione o ai suoi processi, o alle sue dinamiche o ai suoi contenuti (Schneider e Greenman, 2003); tali aspetti pongono particolari problematiche metodologiche, alcune delle quali saranno affrontate in questa rassegna.

La ricerca sul legame amicale, storicamente, è caratterizzata prevalentemente dalla scelta di una singola metodologia: o l'approccio osservativo o

il test sociometrico oppure l'intervista o il questionario; i rari studi che hanno utilizzato diversi indicatori trovano scarsa concordanza tra le misure (Bukowski, Newcomb e Hartup, 1996). Il punto di vista autoriferito (gli stessi bambini o adolescenti) poi, non sempre concorda con il punto di vista degli osservatori esterni (insegnanti o ricercatori) (Hartup, 1996).

La convergenza tra metodologie diverse sembra rappresentare l'unica soluzione efficace per valutare in modo valido e affidabile le relazioni tra bambini (Baumgartner, Bombi e Cannoni, 2000) ma ciò non è sempre semplice. Per far sì che risultino adeguati, gli strumenti devono differenziare le relazioni amicali da altri tipi di relazione tra pari, individuare le dimensioni comportamentali peculiari di tale relazione, disporre di diverse tipologie adeguate all'età. L'amicizia è, inoltre, un processo interindividuale, che cambia nel corso del tempo, assumendo talora significati diversi (Bukowski, Motzoi e Meyer, 2009). È quindi necessario adottare una prospettiva longitudinale e almeno diadica (Camaioni e Baumgartner, 1996); la maggior parte degli studi, però, si limita ad analizzare segmenti temporali brevi e adotta misure individuali piuttosto che di coppia. Fra le ricerche pionieristiche rispetto a un approccio combinato, di particolare spessore sono gli studi longitudinali di Dunn (1993), Howes (1983), Gottman e Parker (1986), in cui sono state integrate varie tecniche di indagine: l'osservazione del comportamento sociale, la registrazione delle conversazioni spontanee, l'utilizzazione di scale di temperamento o del livello del gioco sociale, le interviste ai genitori e agli insegnanti.

In questa rassegna intendiamo presentare sinteticamente alcuni approcci metodologici allo studio delle relazioni amicali soffermandoci nel contempo sui principali strumenti utilizzati, a partire dalla distinzione proposta da Hartup (1996) che differenzia tra le caratteristiche dell'amicizia e il loro ruolo nello sviluppo, l'aver amici (nei termini di numerosità amicale e popolarità), le caratteristiche dell'amicizia (vale a dire la qualità della relazione amicale indagata attraverso il questionario *self-report*, l'osservazione e il di-

segno) e, infine, le caratteristiche degli amici (intese come il ruolo che le sopramenzionate caratteristiche giocano nella relazione). Pur sottolineando che gli approcci metodologici illustrati possono essere impiegati nello studio delle relazioni amicali per gran parte dell'intero periodo evolutivo, in questo contributo ci riferiremo principalmente alla fanciullezza e alla preadolescenza; il periodo adolescenziale sarà talvolta sfiorato, ma comunque non verrà trattato in modo esaustivo.

Due questioni importanti si pongono al ricercatore che vuole studiare i rapporti amicali: quanto ampia è la rete amicale del bambino e se la relazione che sta osservando è realmente un'amicizia e quali sono i processi sottesi alle relazioni amicali. Nel successivo paragrafo tratteremo la metodologia sociometrica (Moreno, 1980), che ci aiuta ad affrontare la prima questione. In quelli successivi tratteremo invece metodologie adeguate ad affrontare la seconda questione, perché esse ci permettono di indagare gli aspetti qualitativi dei rapporti amicali attraverso questionari *self-report*, osservazione diretta e disegno.

Avere amici: relazioni di amicizia nella rete sociale dei pari

Il test sociometrico, usato prevalentemente in contesto scolastico, ha lo scopo di ricostruire a posteriori la geografia relazionale del gruppo attraverso le rappresentazioni date dai soggetti. Ciò di cui si viene a conoscenza è, quindi, la posizione degli individui all'interno del gruppo, ma non si ottengono informazioni sulle dinamiche interattive e relazionali che caratterizzano l'organizzazione sociale dei gruppi (Rubin, Bukowski e Parker, 2006). Attraverso le informazioni ottenute dal test sociometrico si può risalire a due dimensioni importanti dell'adattamento sociale del bambino. La prima è la sua *attività*, data dal numero di nomine indirizzate ai compagni nella classe: questo parametro esprime la propensione del soggetto a riconoscere di essere impegnato

in legami con altri coetanei della classe. La seconda è la *popolarità*, data dal numero di nomine ricevute e quindi definita come esperienza di gradimento e di accettazione da parte dei membri del proprio gruppo di pari; essa esprime infatti l'attitudine del gruppo classe verso un singolo (Vermigli, 2000). Attraverso la nomina dei pari, inoltre, il test sociometrico permette di indagare lo status del soggetto e la sua posizione nella rete sociale dei compagni. Tuttavia anche se attività, popolarità e status del soggetto sono aspetti cruciali delle relazioni interpersonali, una domanda che il ricercatore deve porsi è se la preferenza espressa dalla nomina del bambino verso un compagno rimanda a una relazione di amicizia. Per rispondere a tale quesito può essere utile riferirsi al costrutto di *friendship participation*, che Parker e Asher (1993) definiscono come *l'aver almeno un'amicizia reciprocata con un altro bambino*. Tale costrutto viene ulteriormente rinforzato se si combinano, come suggerito da Bukowski, Hoza e Newcomb (1994), tecniche di rilevazione della preferenza sociometrica con nomine reciproche di amicizia; queste ultime si basano sul domandare ai bambini di identificare individui specifici che essi considerano amici (Price e Ladd, 1986) e sul fatto che tale scelta sia ricambiata. Pertanto una nomina reciprocata è considerata espressione di una amicizia e, nel caso le nomine presentino entrambi livelli alti di preferenza, tale amicizia risulta avere per i due bambini un particolare valore (Yugar e Shapiro, 2001).

Come sostenuto in passato da studi che rappresentano un riferimento centrale su tali argomenti (Bukowski e Hoza, 1989; Bukowski, Hoza e Newcomb, 1994; Fonzi, Tani e Scheider, 1996; Asher e Rose, 1997), dobbiamo ricordare che amicizia e popolarità, pur condividendo qualche affinità, sono costrutti concettualmente differenti che si distinguono per due importanti condizioni. In primo luogo, l'accettazione da parte del gruppo dei pari è un indice collettivo, estensivo e unilaterale che è riferito alle opinioni che i partecipanti del gruppo esprimono sull'individuo; l'amicizia, al contrario, è un costrutto specifico e intensivo che esprime, nell'opinione

più condivisa, la reciprocità della relazione tra due individui. Secondariamente, le relazioni di gruppo sono solo in taluni casi volontarie: ad esempio nel contesto scolastico la composizione delle classi è frutto di atti amministrativi. Le amicizie, invece, sono, per definizione, legami volontari (Bukowski e Hoza, 1989). Dal punto di vista empirico tuttavia, amicizia e popolarità si sovrappongono per alcuni aspetti. I compagni di scuola descrivono in modo più positivo sia gli amici che i bambini più popolari. Questi ultimi, inoltre, contano un numero maggiore di amici e intrattengono con loro legami di migliore qualità rispetto ai compagni impopolari. Si può ipotizzare, pertanto, che le caratteristiche individuali dei bambini popolari possano essere, per certi versi, analoghe a quelle che i bambini ricercano negli amici (Tani, 2000).

Vivere un'esperienza di amicizia può essere utile a ridurre gli effetti negativi di una scarsa accettazione da parte del gruppo di coetanei (Asher, Parker e Walker, 1996). I bambini, che non sono particolarmente popolari tra i compagni di classe e che hanno comunque un amico, sono molto soddisfatti di questa amicizia. Al contrario, non tutti i bambini apprezzati dal gruppo dei pari hanno una relazione intima e intensa con un coetaneo in particolare. Infine, coloro che godono di un basso livello di popolarità e, al tempo stesso non hanno amici, si trovano in una condizione particolarmente svantaggiata; inoltre, le amicizie dei bambini non molto popolari tendono a essere differenti da quelle di coloro che sono popolari nel gruppo. Questi ultimi sono, per esempio, più inclini a costruire relazioni amicali meno stabili nel tempo (Dunn 2004).

Le caratteristiche dell'amicizia: la qualità della relazione amicale

Misurare la qualità dell'amicizia attraverso questionari self-report

Negli ultimi decenni è cresciuto l'interesse per la qualità dell'amicizia, poiché è emerso sempre

con maggiore chiarezza che essa svolge un ruolo nello sviluppo e nell'adattamento degli individui superiore a quello di altri aspetti della relazione, quali la numerosità della rete amicale o il tempo trascorso con gli amici (Ciairano, Rabaglietti, Roggero, Bonino e Beyers, 2007). Indagare la qualità dell'amicizia è una bella sfida: occorre confrontarsi infatti con importanti e interessanti interrogativi, sia dal punto di vista teorico che metodologico (Berndt e McCandless, 2009).

Il primo di tali interrogativi riguarda l'oggetto stesso dell'indagine, cioè la *qualità* della relazione: cosa si deve intendere per qualità? Il livello di intensità raggiunto da alcune caratteristiche considerate centrali per la definizione del concetto? L'intensità rilevata degli aspetti positivi della relazione? La distanza della relazione studiata da una relazione ideale? Possiamo inoltre chiederci se si sta indagando una dimensione in qualche modo oggettivabile della relazione (per esempio, quantificando la presenza nel tempo di alcuni comportamenti o situazioni che sono ritenuti indizi della qualità della relazione), oppure se ci si sta riferendo alla percezione che il bambino o l'adolescente ha della loro amicizia. Rispetto a ciò la maggior parte degli studi si sono orientati nell'ultimo modo: già dalla media fanciullezza, e per qualche autore già dall'età prescolare (Ladd, Kochenderfer e Coleman, 1996; Howes, 1988) il bambino è considerato un buon informatore circa la qualità dell'amicizia in cui è coinvolto (Furman, 1996). Gli strumenti *self-report*, come i questionari, sono composti da misure standardizzate in grado di cogliere cruciali aspetti delle amicizie infantili (Schneider, 2000). Il bambino, pensando quindi a uno specifico rapporto di amicizia, indica il livello di alcune caratteristiche di queste relazioni, rispondendo a una serie di domande circa i comportamenti di interazione indicativi di tali caratteristiche. Occorre però tenere presente che si tratta di opinioni soggettive: lo dimostra anche il fatto che, se vengono prese in considerazione anche le risposte dell'amico, emerge spesso un disaccordo nelle valutazioni della stessa relazione, di livello differente a seconda della caratteristica dell'amicizia considerata: aspetti

quali il tempo trascorso insieme hanno un accordo maggiore rispetto a altri, quali il disvelamento, l'aiuto ricevuto dall'amico, o la risoluzione di un conflitto (Simpkins, Parke, Flyr e Wild, 2006). Ciò è da mettere in relazione con l'inevitabile asimmetria nei comportamenti relazionali, che rendono l'esperienza dell'amicizia differente per i due partner. Possono essere diversi anche l'investimento nella relazione e l'importanza attribuita all'amico: questi fattori incidono sulle attese rispetto alla relazione e, quindi, anche sulla valutazione che viene data alle sue varie caratteristiche.

Gli strumenti *self report* usati per indagare la qualità percepita dell'amicizia sono numerosi. In questo contributo ci focalizzeremo sulla *Friendship Qualities Scale (FQS)* (Bukowski, Hoza e Boivin, 1993), che illustreremo più dettagliatamente di seguito. Per rendere ragione della multidimensionalità dell'amicizia introduciamo due strumenti che si richiamano nella struttura alla *FQS*. Si tratta del Questionario sulla Qualità dell'Amicizia (*Friendship Quality Questionnaire - FFQ*) di Parker e Asher (1993) e della *Intimate Friendship Scale (IFS)* di Sharabani (1994). Il *FFQ* misura sei dimensioni: Stare Insieme, Aiuto, Conferma, Scambio Intimo, Conflitto e Risoluzione del Conflitto. Nella forma italiana tradotta, esso ha trovato impiego nello studio di Menesini (1997) sulla relazione tra *status* amicale (nei termini di reciprocità e percezione della qualità del legame) e caratteristiche comportamentali di bambini di scuola primaria, tenendo conto anche dell'eterovalutazione da parte degli insegnanti. Più recentemente, Kiesner, Nicotra e Notari (2005) hanno utilizzato il *FQQ* per testare l'abilità di alcune sottoscale (in particolare Conferma e Conflitto) di discriminare tra diversi tipi di amicizia (con il migliore amico in assoluto oppure con l'amico non celto per primo) tra ragazzi di scuola superiore di primo grado.

L'*IFS* si configura come una scala multidimensionale volta a rilevare le caratteristiche qualitative della relazione di amicizia intima (declinata nelle componenti di: Franchezza e Spontaneità, Sensibilità e Conoscenza dell'altro, Attac-

camento all'amico, Esclusività nella relazione, Dare e Condividere, Imposizione, Attività Comuni, Lealtà e Fiducia) dall'infanzia all'adolescenza. Per questo strumento è stata predisposta da Tani e Maggino (2003) una versione adattata e validata su un campione italiano per un ampio range di età, comprendendo bambini del secondo ciclo della scuola primaria (8-10 anni), adolescenti (14-18) e giovani adulti (23-33 anni). Questa scala risulta pertanto uno strumento di indagine utile per lo studio delle relazioni amicali in una prospettiva diacronica e anche nel disagio psicologico, come riporta uno studio molto recente condotto sugli adolescenti da Tani, Guarnieri e Maggino (2009).

Passiamo a illustrare ora uno degli strumenti forse tra i più utilizzati nel panorama degli studi internazionali e nazionali sull'amicizia: si tratta della *Friendship Qualities Scale (FQS)* (Bukowski, Hoza e Boivin, 1993). Esso permette di indagare, sin dalla media fanciullezza, la qualità della relazione amicale nei termini di caratteristiche positive e negative. Questa scala, nel suo adattamento italiano (Fonzi, Tani e Schneider, 1996), è composta da 22 item che valutano, su una scala Likert a cinque punti, la frequenza con cui una serie di episodi si verificano nella relazione di amicizia. Anche se gli autori del questionario originale e della versione italiana hanno proposto una struttura a cinque fattori (Stare insieme, Aiuto, Sicurezza; Intimità; Conflitto), studi successivi si sono interrogati sulla bontà di questo modello. In particolare è emerso che, nelle varie componenti della qualità dell'amicizia, i punteggi delle caratteristiche positive dell'amicizia erano fortemente correlati e ciò si verificava qualora venissero identificate nella scala più dimensioni negative (Furman, 1996). Ciò, oltre ad aprire una serie di problemi metodologici, suggerisce che i bambini possono non avere ancora maturato abilità cognitive per discriminare tra le varie caratteristiche dell'amicizia individuate. L'accordo maggiore per discriminare la qualità dell'amicizia si è trovato allora sul considerare due fattori soltanto, uno positivo e uno negativo. Lecce e collaboratori (2006) si sono occupati di analizzare la struttura della ver-

sione italiana della FQS, confrontando il modello classico a cinque fattori con quello a due: è emerso che, pur essendo entrambi i modelli accettabili dal punto di vista statistico, il modello a due fattori (Affetto e Conflitto) risulta più parsimonioso e soddisfacente in termini di struttura. Tale risultato si accorda con le posizioni teoriche di Furman (1996) e Dunn (2004): essi ritengono che una componente positiva - che attiene a dimensioni quali la vicinanza, il sostegno, l'intimità, la sicurezza - e una negativa - che rimanda a aspetti quali il conflitto, la dominanza, la rivalità - siano le più adatte a misurare la qualità dell'amicizia in tutto il ciclo di vita.

Osservare le relazioni amicali

Nello studio dell'amicizia le metodologie osservative si collocano come un'alternativa utile o un complemento basilare ad altri strumenti come questionari o interviste (Schneider e Greenman, 2003). Attraverso l'individuazione di codici di comportamento riferiti a categorie specifiche piuttosto che a costrutti globali, esse permettono sia di cogliere la qualità affettiva e la natura reciproca di questo legame, sia di rilevare aspetti sui processi sottesi alle interazioni sociali. Per quanto il ricorso a un osservatore esterno per rilevare tali aspetti delle relazioni di amicizia tra bambini non sia il metodo più comunemente usato, esso ha trovato una più ampia applicazione e diffusione tra bambini in età prescolare (Howes, 1983; Camaioni e Baumgartner, 1996; D'Odorico, Cassibba e Carli, 2003), che per le finalità di questo contributo non approfondiremo. Diversamente dalla media fanciullezza, sebbene vi siano studi che hanno adottato l'osservazione dei comportamenti per cogliere i processi interpersonali nelle relazioni amicali su campioni normativi (Yugar e Shapiro, 2001) e clinici (Rockhill, Fan, Katon, McCauley, Crick e Pleck, 2007), l'utilizzo di queste metodologie risulta più limitato dal momento che i bambini diventando maggiormente consapevoli e guardinghi tendono a mettere meno in atto comportamenti spontanei, se osservati.

Due sono i principali e più comuni modi di osservare il comportamento dei soggetti verso gli amici: le osservazioni sul campo e le osservazioni strutturate. Gli studi di osservazione dell'amicizia sul campo consistono nel rilevare i dati in un contesto naturale per bambini e ragazzi, come a scuola durante l'intervallo oppure ai giardini o al parco giochi. Questo tipo di osservazione può essere ulteriormente suddivisa sulla base del livello di controllo che si ha sul setting di osservazione: secondo condizioni più standardizzate (*closed-field situation*) oppure più libere (*open-field situation*). Per ragioni dettate da una maggiore accessibilità di osservazione e dalla presenza di condizioni costanti, le situazioni controllate paiono essere le tipologie più utilizzate, soprattutto nell'indagare il conflitto e la contrapposizione all'interno delle relazioni di amicizia tra i bambini (Hartup, French, Laursen, Johnston e Ogawa, 1993; Tani e Innocenti, 1996; Fonzi, Schneider, Tani e Tomada, 1997; Tani, 2003b).

Le osservazioni strutturate si verificano in ambiente artificiale e si basano sull'osservare il comportamento dei bambini nello svolgimento di normali attività, come riportato dagli studi di Youngblade, Park e Belsky (1993) che hanno codificato le azioni di coppie di amici mentre svolgevano un gioco da tavolo, oppure di Azmitia e Montgomery (1993) che hanno filmato codificato e confrontato i comportamenti di coppie di amici e di non amici nella risoluzione di problemi scientifici che richiedevano abilità di pensiero formale.

Entrambi i tipi di metodi (sul campo e strutturata) condividono la pluralità di modalità di osservazione: dalle griglie di osservazione (*checklist*) che attraverso una serie ben identificata di indicatori permettono di registrare i comportamenti che vengono messi in atto nell'interazione, alle descrizioni di tali comportamenti nel loro svolgersi, alle video-registrazioni (Pepler e Craig, 1998). Il materiale raccolto viene sottoposto a codifica da parte di uno o più osservatori preventivamente addestrati.

Nonostante i vantaggi di rilevare i comporta-

menti nel loro svolgersi, i metodi osservativi presentano alcune limitazioni che possono riguardare il non pieno rispetto dell'ecologia della relazione amicale nel caso di osservazioni strutturate; oppure come anticipato, la mancanza di spontaneità dei bambini, se osservati; o ancora gli amici possono condividere codici privati verbali e non verbali che possono sfuggire o non essere colti da un osservatore esterno (Schneider e Greenman, 2003). Per ovviare a tali limitazioni, si raccomanda (Bukowski, Hoza e Newcomb, 1994; Hartup, 1995) un uso combinato di diverse metodologie che permettono di ampliare la conoscenza sugli effetti diretti e indiretti delle relazioni amicali e dei processi responsabili di tali effetti.

Indagare l'amicizia attraverso il disegno

L'intento di studiare le relazioni amicali attraverso le rappresentazioni grafiche è una procedura che si è sviluppata negli ultimi due decenni. A spingere in tale direzione sono stati i limiti presenti nei metodi verbali utilizzati con i bambini e in quelli osservativi, in grado di rilevare solo il versante del comportamento sociale visibile (Bombi, 1993; Bombi e Pinto, 2000). Sullo sfondo del rinnovamento teorico che ha previsto la rivisitazione della teoria stadiale di Luquet sull'evoluzione del grafismo infantile (Light e Barnes, 1995), diverse ricerche hanno considerato la produzione grafica dei bambini, chiedendo loro di disegnare i propri amici (Thomas e Silk, 1990). Nel contesto italiano Bombi e Pinto (1993, 2000), coadiuvate più di recente da Cannoni (Bombi, Pinto e Cannoni, 2007), da diversi anni si occupano di studiare le relazioni interpersonali dei bambini dai sei anni in poi attraverso le rappresentazioni grafiche. Il loro lavoro si è basato sulla convinzione che il bambino possa esprimere, disegnando, le sue idee su aspetti psicologicamente importanti dell'amicizia, e che tali idee trovino corrispondenza con alcune caratteristiche del suo disegno. Sono state così individuate e analizzate le seguenti componenti della relazione ami-

cale: il legame tra gli individui/il senso di essere "noi" (*Coesione*), l'individualità e l'autonomia presenti in una relazione (*Distanziamento*), l'affinità psicologica tra i partner (*Somiglianza*), l'importanza relativa attribuita alla relazione (*Valore*), il clima che contraddistingue il rapporto (*Clima emotivo*) e, infine, la componente emotiva del disagio e del conflitto nella relazione (*Perturbazione del clima emotivo*) (Bombi e Pinto, 2000). La consegna data ai bambini prevede di disegnare se stessi con il migliore amico/a. Sui disegni viene indicata quale figura rappresenta il bambino che disegna e quale l'amico. Questo materiale è sottoposto a codifica da parte di almeno due codificatori differenti, di cui si verificherà l'accordo nei giudizi. Si giungerà quindi ai punteggi per le quattro scale, che indagano rispettivamente le dimensioni già citate della coesione, del distanziamento, della somiglianza e del valore della relazione. Ognuna di queste è costituita da subscale specifiche: per la scala della *Coesione* si tiene conto di indicatori di azioni rivolte da un bambino all'altro (Sguardo, Avvicinamento, Attività coordinata) o di indicatori di connessione (Vicinanza, Area comune, Unione); per la seconda scala, il *Distanziamento*, si considerano subscale dell'autonomia (Sguardo distolto, Allontanamento, Attività indipendente) e dell'esclusione dalla relazione (Lontananza, Area individuale e Separazione); la scala di *Somiglianza*, che giudica il grado di somiglianza e di affinità fra le due figure disegnate, si articola in quattro subscale relative ai particolari delle due figure disegnate (Altezza, Posizione, Corpo, Attributi); per la scala del *Valore*, attraverso la quale si compara l'importanza delle figure, si considerano cinque sub scale (Spazio occupato, Collocazione dominante - delle due figure rispetto allo spazio occupato -, Articolazione del corpo, Numero di Attributi, Numero dei colori). Per l'analisi del *Clima emotivo* e della *Perturbazione* si utilizzerà un sistema di categorie su scala ordinale, che tiene conto della mimica, delle espressioni verbali o dei simboli utilizzati.

Le caratteristiche degli amici: il ruolo dell'interdipendenza nella relazione

Considerando le ricerche tradizionali sulle relazioni tra pari si possono distinguere tre livelli di analisi. Il primo è il livello individuale basato su misure che, riferendosi al soggetto, possono essere autoriferite (come la percezione della qualità dell'amicizia) o eteroriferite (come il punteggio di popolarità); tutte le tipologie di analisi presentate nei precedenti paragrafi si riferiscono a questo livello.

Il secondo è il livello diadico, che ha come focus di analisi la *diade*, unità fondamentale della relazione interpersonale (Hinde, 1976), e in particolare gli aspetti legati all'interdipendenza dei partner. Affrontare la diade amicale come oggetto di analisi permette di introdurre orizzonti assolutamente nuovi nello studio dell'amicizia, perché le misure (raccolte attraverso strumenti sia auto che eteroriferiti) riguardano il sistema interpersonale e quindi rivelano i processi legati all'interdipendenza dei partner. Tale approccio risulta indispensabile per indagare i processi di selezione e socializzazione amicale che sottendono all'omofilia (Popp et al., 2008). La non indipendenza dei soggetti della diade, prima non considerata anche se ci si occupava del livello diadico (Campbell e Kashy, 2002), è alla base di tutti i processi di influenza reciproca; una conseguenza di tale non indipendenza è che le osservazioni dei due individui della diade sono legate o correlate, così che la conoscenza dei punteggi di un soggetto può fornirci informazioni circa il punteggio dell'altro. Questo presupposto è un elemento fondante del modello *Actor-Partner Interdependence Model (APIM)* proposto da Kashy e Kenny (1999), che integra un rigoroso approccio teorico all'interdipendenza nella relazione tra due persone, con appropriate analisi per testarla (Cook e Kenny, 2005). In questo modo, attraverso l'*APIM* risulterebbe possibile approfondire il contributo della similarità e dell'attrazione tra gli individui alla base dei legami amicali.

Per ragioni di spazio proponiamo una sintesi del modello *APIM* e rimandiamo al testo *Dyadic*

Data Analysis di Kenny, Kashy e Cook (2006) per una sua trattazione più esaustiva. Esso è costituito da due principali componenti: gli *Actor effect* e i *Partner effect*. In uno studio longitudinale l'*Actor effect* misura quanto il comportamento di un soggetto a T2 è predetto dal suo comportamento a T1; in un disegno trasversale invece misura quanto il punteggio di un soggetto, per quanto riguarda un suo comportamento o una sua caratteristica, è correlato con un altro suo comportamento o caratteristica. Il *Partner effect* invece misura quanto un soggetto è influenzato dall'altro: in uno studio longitudinale rivela quanto il comportamento a T2 è predetto dal comportamento a T1 del partner e in un disegno trasversale se un comportamento o una caratteristica di un soggetto è in relazione con un altro comportamento o caratteristica del suo partner.

Il metodo *APIM* ha trovato un crescente utilizzo per indagare dimensioni molto differenti, quali le emozioni (Buttler, Egloff, Wilhelm, Smith, Erickson e Gross, 2003) o le competenze comunicative (Lakey e Canary, 2002) e differenti tipi di relazioni chiuse, tra cui quelle familiari e più frequentemente le relazioni di coppia (Laursen, 2005; Cook e Snyder, 2005) e quelle amicali (Burk e Laursen, 2005). Nello studio delle relazioni amicali, l'interesse è stato rivolto maggiormente al periodo adolescenziale, centrandosi sull'influenza reciproca degli amici nel comportamento a rischio (Adam, Bukowski e Bagwell, 2005), sulla similarità diadica (Popp et al., 2008) e sulla qualità dell'amicizia (Cillessen, Jiang, West e Laszkowski, 2005). Nonostante la crescente importanza attribuita a questa modalità di approccio alle relazioni strette e l'originalità rispetto alle analisi statistiche tradizionali, non ci risultano contributi, almeno su campioni italiani, all'infuori di un nostro studio attualmente in corso e la cui prima fase è stata sottoposta per la valutazione (Vacirca, Giletta, Rabaglietti e Ciairano, 2010), che abbiano applicato il modello *APIM* e il relativo metodo di analisi su diadi amicali di bambini nella media fanciullezza.

Infine il terzo livello è quello del gruppo o della rete di amici, la cui numerosità e struttura di-

vengono oggetto primario di attenzione: allo scopo si utilizzano i metodi di indagine della *social network*, che necessitano di appositi programmi; uno di questi è *SIENA*, *Simulation Investigation for Empirical Network Analysis* (Snijders, van de Bunt e Steglich, 2010; per un approfondimento si rimanda anche al sito <http://stat.gamma.rug.nl/siena.html>). Tale programma è stato studiato per indagare contemporaneamente l'intera rete sociale con tutti i suoi nodi, cioè tutti gli attori sociali, e tutti i legami, non unicamente quelli che partono da un solo nodo centrale (rete egocentrata). Anche nel caso di questo livello di analisi è ancora piuttosto limitato il numero di studi su gruppi di bambini e di adolescenti. Tra le ricerche pubblicate o in corso di pubblicazione condotte in larga parte su adolescenti o giovani adulti, ricordiamo un nostro contributo (Rabaglietti, Burk e Giletta, 2010, *in corso di valutazione*) e quelli di Snijders, Burk e colleghi (Pearson, Steglich e Snijders, 2006; Burk, Steglich e Snijders, 2007; Knecht, Snijders, Baerveldt, Steglich e Raub, 2010; Selfhout, Burk, Branje, Denissen, van Aken e Meeus, 2010); a nostra conoscenza, l'unica ricerca sulla *social network* che ha coinvolto i bambini è quella di Schaefer e collaboratori (2009).

Non è possibile, all'interno di questo rassegna, entrare in dettagli maggiori sulle problematiche metodologiche e applicative dello studio dell'amicizia a livello diadico o di rete amicale. Ci auguriamo che questi pochi cenni invoglino i lettori ad approfondire queste tematiche, utilizzando anche i riferimenti riportati in questa rassegna.

Considerazioni finali

Al termine di questa presentazione di alcuni strumenti e metodi utilizzati per lo studio delle relazioni amicali, è opportuno ricordare che ogni strumento utilizzato per indagare l'amicizia tra bambini e ragazzi presenta inevitabilmente elementi di fragilità. L'*osservazione*, metodo elettivo nello studio dell'età infantile e dei processi nella

loro evoluzione temporale anche se è in grado di fornire esaurienti e oggettive informazioni circa la frequenza di determinati comportamenti e attività, non garantisce che i soggetti esaminati mettano in atto nell'unità di tempo osservativo condotte pertinenti agli interessi dell'indagine (Schneider e Greenman, 2003). La codifica dell'interazione, inoltre, potrebbe essere ostacolata dall'uso di codici privati tra i membri del legame amicale, dal significato non intellegibile a un osservatore esterno. Se si considerano i *questionari self-report* sull'amicizia occorre considerare il rischio che possano non restituire un'immagine veritiera della relazione, che potrebbe essere descritta dal bambino in modo più positivo del reale percepito, per questioni legate alla desiderabilità sociale. Come già considerato, inoltre, attraverso un questionario self report si studia la qualità della relazione amicale partendo dal percepito individuale, che non è necessariamente affine a quello del partner (Parker e Asher, 1993), in quanto differiscono le esperienze, i contesti vitali esterni all'amicizia, le competenze, le motivazioni e i punti di riferimento in base ai quali effettuare le proprie valutazioni. Dal canto loro, i *metodi sociometrici* riportano il vantaggio di cogliere un aspetto cruciale dell'amicizia quale la reciprocità nella scelta; tuttavia, lo stesso non accade per le caratteristiche processuali dell'interazione che hanno fatto sì che si verificasse un tal esito. Metodologie quali l'*intervista*, infine, si rivelano particolarmente utili per conoscere concetti generali sull'amicizia, quali le aspettative dei bambini verso di essa a una data età o in una data cultura, ma risultano limitate nella capacità di cogliere le differenze individuali (Schneider e Greenman, 2003). Tali strumenti devono scontrarsi inoltre con le problematiche connesse all'immaturità nella comprensione e nella produzione linguistica. L'*analisi del disegno*, infine, non è esente da una componente soggettiva nella codifica degli elaborati e risente inoltre dei vincoli che la progettazione e l'esecuzione di un disegno impongono a chiunque, in particolare a un bambino le cui abilità grafiche sono ancora in evoluzione. Per cogliere la multidimensionalità del legame ami-

cale, quale fenomeno intensivo, intrinsecamente intimo e qualitativamente connotato, appare evidente quindi che la strada migliore risulterebbe essere proprio quella dell'integrazione tra una pluralità di metodi, al fine di sfruttarne la complementarità e integrarne i risultati.

M. F. Vacirca
E. Rabaglietti
Dipartimento di Psicologia, Laboratorio
di Psicologia dello Sviluppo, Università di Torino
emanuela.rabaglietti@unito.it
[19 novembre 2010]

Bibliografia

- ADAMS R., BUKOWSKI W.M., BAGWELL C. (2005), «Stability of aggression during early adolescence as moderated by reciprocated friendship status and friend's aggression», *International Journal of Behavioral Development*, 29, 139-145.
- ASHER S.R., ROSE A.J. (1997), «Promoting children's social-emotional adjustment with peers». In P. Salovey, D.J. Sluyter (Eds.), *Emotional development and emotional intelligence: Educational implications*, Basic Books, New York, pp. 196-224.
- ASHER S.R., PARKER J.G., WALKER D.L. (1996), «Distinguishing friendship from acceptance: Implications for intervention and assessment». In W.M. Bukowski, A.F. Newcomb, W.W. Hartup (Eds.), *The company they keep: Friendship in childhood and adolescence*, Cambridge University Press, New York, pp. 289-321.
- AZMITIA M., MONTGOMERY R. (1993), «Friendship transactive dialogues and the development of scientific reasoning», *Social Development*, 2, 202-221.
- BAUMGARTNER E. (a cura di, 2008a), «Amicizie e inimicizie dall'età prescolare all'adolescenza» *Rassegna di Psicologia*, 25(2), 5-104.
- BAUMGARTNER E. (2008b), «Avere amici dall'infanzia all'adolescenza: caratteristiche, funzioni, fattori di rischio e protezione» *Rassegna di Psicologia*, 25(2), 11-30.
- BAUMGARTNER E., BOMBI A.S., CANNONI E. (2000), «Relazioni osservate, relazioni percepite: amicizie e altri rapporti tra bambini in età prescolare», *Rassegna di Psicologia*, 17(2), 71-83.
- BERNDT T.J. (2004), «Children's friendships: Shifts over a Half-Century in perspectives on their development and their effects», *Merrill-Palmer Quarterly*, 50, 206-223.
- BERNDT T.J., KEEFE K. (1996), «Friends' influence on school adjustment: A motivational analysis». In J. Juvonen, K.R. Wentzel (Eds.), *Social motivation: Understanding children's school adjustment*, Cambridge University Press, New York, pp. 248-278.
- BERNDT T.J., MCCANDLESS M.A. (2009), «Methods for investigating Children's Relationships with Friends». In K.H. Rubin, W.M. Bukowski, B. Laursen (Eds.), *Handbook of Peer interactions, Relationships, and Group*, The Guilford Press, New York-London, pp. 63-79.
- BOMBI A.S. (1993) «L'amicizia fra bambini». In A.S. Bombi, G. Pinto (a cura di), *I colori dell'amicizia*, Il Mulino, Bologna, pp. 13-45.
- BIGELOW B.J., LA GAIPA J.J. (1980), «The development of friendship values and choice». In H.C. Foot, A.J. Chapman, J.R. Smith (Eds.), *Friendship and Social Relations in Children*, Wiley, Chichester, pp. 15-44.
- BOMBI A.S. (a cura di, 2000), «Amicizia e dintorni» (nucleo monotematico), *Età evolutiva*, 67, 27-70.
- BOMBI A.S., PINTO G. (1993), *I colori dell'amicizia*, Il Mulino, Bologna.
- BOMBI A.S., PINTO G. (2000), *Le relazioni interpersonali del bambino*, Carocci, Roma.
- BOMBI A.S., BAUMGARTNER E. (2005), *Bambini insieme*, Laterza, Bari.
- BOMBI A.S., PINTO G., CANNONI E. (2007), *Pictorial assessment of interpersonal relationships (PAIR): An analytic system for understanding children drawing*, Firenze University Press, Firenze.
- BOMBI A.S., PINTO G., PALMISANO C. (1996), «Amicizie complicate. La rappresentazione di rapporti

- triadici in bambini fra i 6 e gli 11 anni», *Età evolutiva*, 54, 108-116.
- BUHRMESTER D., FURMAN W. (1987), «The development of companionship and intimacy», *Child Development*, 58, 1101-1113.
- BUHRMESTER D., PRAGER K. (1995), «Patterns and functions of self-disclosure during childhood and adolescence». In K.J. Rotenberg (Ed.), *Disclosure processes in children and adolescents*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 10-56.
- BUKOWSKI W.M., HOZA B. (1989), «Popularity and friendship: Issues in theory, measurement, and outcome». In T. Berndt, G. Ladd (Eds.), *Peer relationships in child development*, Wiley, New York, pp. 15-45.
- BUKOWSKI W.M., HOZA B., BOIVIN M. (1993), «Popularity, friendship and emotional adjustment during early adolescence». In B. Laursen (Ed.), *Close friendships in adolescence*, Jossey-Bass, S. Francisco, pp. 23-37.
- BUKOWSKI W.M., HOZA B., NEWCOMB A.F. (1994), «Using rating scale and nomination techniques to measure friendship and popularity», *Journal of Social and Personal Relationships*, 11, 485-488, DOI: 10.1177/0265407594113012.
- BUKOWSKI W.M., NEWCOMB A.F., HARTUP W.W. (1996), *The company they keep: Friendships in childhood and adolescence*, Cambridge University Press, New York.
- BUKOWSKI W.M., MOTZOI C., MEYER F. (2009), «Friendship as function, process, and outcome». In K.H. Rubin, W.M. Bukowski, B. Laursen (Eds.), *Handbook of Peer interactions, Relationships, and Group*, The Guilford Press, New York-London, pp. 217-231.
- BURK W.J., LAURSEN B. (2005), «Adolescent perceptions of friendship and their association with individual adjustment», *International Journal of Behavioral Development*, 29, 156-164.
- BURK W.J., STEGLICH C.E.G., SNIJDERS T.A.B. (2007), «Beyond dyadic interdependence: Actor-oriented models for co-evolving social networks and individual behaviors», *International Journal of Behavioral Development*, 31(4), 397-404.
- BUTTLER E.A., EGLOFF B., WILHELM F.H., SMITH N.C., ERICKSON E.A., GROSS J.J. (2003), «The social consequences of expressive suppression», *Emotion*, 3, 48-67.
- CAMAIONI L., BAUMGARTNER E. (1996), «Natura ed evoluzione del legame amicale tra bambini nel secondo e terzo anno di vita», *Età evolutiva*, 54, 81-88.
- CAMBPELL L., KASHY D.A. (2002), «Estimating actor, partner, and interaction effects for dyadic data using PROC MIXED and HLM: A user-friendly guide», *Personal Relationships*, 9, 327-342.
- CIAIRANO S., BONINO S. (a cura di, 2007), «Modelli di relazione tra coetanei e adattamento psicosociale nella preadolescenza e adolescenza» (Nucleo Monotematico), *Età evolutiva*, 87, 57-101.
- CIAIRANO S., RABAGLIETTI E., ROGGERO A., BONINO S., BEYERS W. (2007), «Pattern of adolescent friendships, psychological adjustment and anti-social behavior: The moderating role of family stress and friendship reciprocity», *International Journal of Behavioral Development*, 31(5), 419-428.
- CILLESSEN A., JIANG X.L., WEST T., LASZKOWSKI D.K. (2005), «Predictors of dyadic friendship quality in adolescence», *International Journal of Behavioral Development*, 29(2), 165-172.
- COOK W.L., KENNY D.A. (2005), «The actor-partner interdependence model: A model of bidirectional effects in developmental studies», *International Journal of Behavioral Development*, 29, 101-109.
- COOK W.L., SNYDER D.K. (2005), «Analyzing non-independent outcomes in couple therapy using the actor-partner interdependence model», *Journal of Family Psychology*, 19(1), 133-141.
- D'ODORICO L., CASSIBBA L., CARLI L. (2003), «Il Dyadic Relationships Q-sort: uno strumento osservativo per la valutazione delle relazioni di amicizia in età prescolare», *Età evolutiva*, 75, 79-87.
- DUNN J. (1993), *Young children's close relationship. Beyond attachment*, Sage, Newbury Park (trad. it. *Affetti profondi: bambini, genitori, fratelli, amici*, Il Mulino, Bologna, 1998).
- DUNN J. (2004), *Children's friendships. The beginning of the intimacy*, Blackwell, Oxford (trad. it. *L'amicizia tra bambini. La nascita dell'intimità*, Raffaello Cortina, Milano, 2006).
- FONZI A. (a cura di, 1996), «L'amicizia tra bambini» (Nucleo Monotematico), *Età evolutiva*, 54, 59-116.
- FONZI A., TANI E., SCHNEIDER B. (1996), «Adattamento e validazione su un campione italiano

- della scala sulla qualità dell'amicizia (F.Q.S.) di Bukowski, Hoza e Boivin», *Giornale Italiano di Psicologia*, 23(1), 107-122.
- FONZI A., SCHNEIDER B., TANI F., TOMADA G. (1997), «Predicting children's friendships status from their diadi interactions in structured situation of potential conflict», *Child Development*, 3, 496-506.
- FURMAN W. (1996), «The measurement of friendship perceptions: Conceptual and methodological issues». In W.M. Bukowski, A.F. Newcomb, W.W. Hartup (Eds.), *The company they keep: Friendship in childhood and adolescence*, Cambridge University Press, New York, pp. 41-65.
- FURMAN W., BUHRMESTER D. (1985), «Children's perceptions of the personal relationships in their social networks», *Developmental Psychology*, 21, 1016-1024.
- GOTTMAN J.M., PARKER J.G. (1986), *Conversations of friends*, Cambridge University Press, New York.
- HARTUP W.W. (1995), «The three faces of friendships», *Journal of Social and Personal Development*, 12, 569-574.
- HARTUP W.W. (1996), «Cooperation, close relationships, and cognitive development». In W.M. Bukowski, A.F. Newcomb, W.W. Hartup (Eds.), *The company they keep: Friendship in childhood and adolescence*, Cambridge University Press, New York, pp. 213-237.
- HARTUP W.W., FRENCH D.C., LAURSEN B., JOHNSTON M.K., OGAWA J.R. (1993), «Conflict and Friendship Relations in Middle Childhood: Behavior in a Closed-Field Situation», *Child Development*, 64, 445-454.
- HINDE R.A. (1976), «On describing relationships», *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 17, 1-19.
- HOWES C. (1983), «Pattern of friendship», *Child Development*, 54, 1041-1053.
- HOWES C. (1988), «Peer interaction of young children», *Monographs of the Society for Research on Child Development*, 53, 217-230.
- KASHY D.A., KENNY D.A. (1999), «The analysis of data from dyads and groups». In H.T. Reis, C.M. Judd (Eds.), *Handbook of Research Methods in Social and Personality Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- KENNY D.A., KASHY D.A., COOK W. (2006), *Dyadic Data Analysis*, The Guilford Press, New York.
- KIESNER J., NICOTRA E., NOTARI G. (2005), «Target Specificity of Subjective Relationship Measures: Understanding the Determination of Item Variance», *Social Development*, 14, 109-135.
- KINDERMANN T.A. (1996), «Distinguishing "Buddies" from "Bystanders": The study of children's development within natural peer context». In T.A. Kindermann, J. Valsiner (Eds.), *Development of person-context relations*, Sage, Newbury Park, pp. 205-226.
- KNECHT A., SNIJDERS, T.A.B., BAERVELDT C., STEGLICH C.E.G., RAUB W. (2010), «Friendship and Delinquency: Selection and Influence Processes in Early Adolescence», *Social Development*, 19(3), 494-514.
- LADD G.W., KOCHENDERFER B.J., COLEMAN C.C. (1996), «Friendship quality as a predictor of young children's early school adjustment», *Child Development*, 67, 1103-1118.
- LAKEY S., CANARY D. (2002), «Actor goal achievement and sensitivity to partner as critical factors in understanding interpersonal communication competence and conflict strategies», *Communication Monographs*, 69(3), 217-235.
- LANSFORD J.E., PARKER J.G. (1999) «Children's interactions in triads: behavioral profiles and effects of gender and patterns of friendship among members», *Developmental Psychology*, 35(1), 80-93.
- LAURSEN B. (2005), «Dyadic and group perspectives on close relationships», *International Journal of Behavioral Development*, 29, 97-100.
- LAURSEN B., BUKOWSKI W.M. (1997), «A Developmental Guide to the Organisation of Close Relationships», *International Journal of Behavioral Development*, 21(4), 747-770.
- LAURSEN B., HARTUP W.W. (2002), «The Origins of Reciprocity and Social Exchange in Friendships», *New Directions for Child and Adolescent Development*, 95, 27-40.
- LECCE S., PAGNIN A. (2009), «Relazioni tra relazioni: il caso dei fratelli, degli amici e dei pari», *Età evolutiva*, 93, 38-47.
- LECCE S., PRIMI C., PAGNIN A., MENZIONE M. (2006), «Analisi della struttura della Friendship Quality Scale: un confronto tra modelli multifattoriali», *TPM (Testing Psicometria Metodologia)*, 13(2), 145-160.
- LEVINGER G., SNOEK J.D. (1972), *Attraction in rela-*

- tionship: *A new look at interpersonal attraction*, General Learning, Press Morristown.
- LIGHT P., BARNES P. (1995), «Development in drawing». In V. Lee, P. Das Gupta (Eds.), *Children's Cognitive and Language Development*, Open University Press Maidenhead, Berkshire.
- MENESINI E. (1997), «Behavioural Correlates of Friendship Status among Italian Schoolchildren», *Journal of Social and Personal Relationships*, 14, 109-121.
- MOLINARI A., CORSARO W.A. (2000), «Le relazioni amicali nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare», *Età evolutiva*, 67, 40-51.
- MORENO J.L. (1980), *Principi di sociometria, psicoterapia di gruppo e sociodramma*, ETAS, Milano.
- PARKER J.G., ASHER S.R. (1993), «Friendship and friendship quality in middle childhood: Links with peer group acceptance and feelings of loneliness and social dissatisfaction», *Developmental Psychology*, 29(4), 611-621.
- PEARSON M., STEGLICH C.E.G., SNIJDERS T.A.B. (2006), «Homophily and assimilation among sport-active adolescent substance users», *Connections*, 27, 47-63.
- PEPLER D.J., CRAIG W.M. (1998), «Assessing children's peer relationships», *Child Psychology & Psychiatry Review*, 3, 176-182.
- POPP D., LAURSEN B., KERR M., STATTIN H., BURK W.J. (2008), «Modeling homophily over time with an actor-partner interdependence model», *Developmental Psychology*, 44, 1028-1039.
- RABAGLIETTI E., ROGGERO A., CIAIRANO S., BONINO S. (2008), «Il ruolo della reciprocità nei legami di amicizia e il ruolo del benessere psicosociale in adolescenza», *Rassegna di Psicologia*, 25(2), 45-65.
- RABAGLIETTI E., BURK W., GILETTA M. (2010), «Friendship Selection and Influence Relating to Italian Adolescents' Alcohol Misuse: The Role of Gender and Regulatory Self-Efficacy», *Social Development*, **accettato con modifiche**.
- ROCKHILL C.M., FAN M.-Y., KATON W.J., MCCAULEY E., CRICK N.R., PLECK J.H. (2007), «Friendship Interactions in Children with and without Depressive Symptoms: Observation of Emotion during Game-Playing Interactions and post-Game Evaluations», *Journal of Abnormal Child Psychology*, 35, 429-441.
- RUBIN K.H., BUKOWSKI W.M., PARKER J.G. (2006), «Peer Interactions, Relationships, and Group». In N. Eisenberg, W. Damon, R.M. Lerner (Eds.), *Handbook of Child Psychology: Social, Emotional, and Personality Development*, Wiley, Hoboken, pp. 571-645.
- RUBIN K.H., BUKOWSKI W.M., LAURSEN B. (Eds., 2009), *Handbook of Peer interactions, Relationships, and Group*, The Guilford Press, New York-London.
- SCHAEFER D.R., LIGHT J.M., FABES R.A., HANISH L.D., MARTIN C.L. (2009), «Fundamental principles of network formation among preschool children», *Social Networks*, 32, 61-71.
- SCHNEIDER B.H. (2000), *Friend and endemie: Peer relations in childhood*, Arnold, London.
- SCHNEIDER B.H., GREENMAN P.S. (2003), «Misurare le amicizie dei bambini: le sfide nell'accedere ad uno stato co-costruito della mente», *Età evolutiva*, 75, 70-78.
- SELFHOUT M., BURK W., BRANJE S., DENISSEN J., VAN AKEN M., MEEUS W. (2010), «Emerging late adolescent friendship networks and big five personality traits: A social network approach», *Journal of Personality*, 78, 509-538.
- SHARABANI R. (1996), «Intimate Friendship Scale: Conceptual underpinning psychometric properties and construct validation», *Journal of Social and Personal Relationships*, 11, 449-463.
- SIMPKINS S.D., PARKE R.D., FLYR M.L., WILD M.N. (2006), «Similarities in children's and early adolescents' perceptions of friendship qualities across development, gender and friendship qualities», *Journal of early adolescence*, 26(4), 491-508.
- SNIJDERS T.A.B., VAN DE BUNT G.G., STEGLICH C.E.G. (2010), «Introduction to stochastic actor-based models for network dynamics», *Social Networks*, 32(1), 44-60.
- TANI F. (2000), «Le amicizie negli anni della scuola: un'indagine sulle caratteristiche personali dei bambini con molti amici», *Età evolutiva*, 67, 52-59.
- TANI F. (a cura di, 2003a), «I mille volti dell'amicizia: una sfida metodologica» (Nucleo Monotematico), *Età evolutiva*, 75, 66-114.
- TANI F. (2003b), «Caratteristiche temperamentali e interazione sociale nei bambini». In A. Fonzi (a cura di), *Cooperare e competere tra bambini*, Giunti, Firenze, pp. 50-60.

- TANI, F., INNOCENTI, F. (1996), «Competere fra amici», *Età evolutiva*, 54, 95-100.
- TANI, F., MAGGINO, F. (2003), «Le dimensioni dell'amicizia intima: uno strumento di analisi per l'arco di vita», *Età evolutiva*, 75, 104-113.
- TANI, F., GUARNIERI S., MAGGINO, F. (2009), «Amicizia e disagio psicologico», *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 2, 302-326.
- THOMAS G.V., SILK A.M.J. (1990), *An Introduction to the Psychology of Children's Drawing*, Harvester Wheatsheaf, Hemel Hempstead (trad. it. *Psicologia del disegno infantile*, Il Mulino, Bologna, 1998).
- TOMADA G. (2000), «Il ruolo della contrapposizione nel mantenimento della relazione amicale in età prescolare e scolare», *Età evolutiva*, 67, 15-24.
- VACIRCA M.F., GILETTA M., RABAGLIETTI E., CIAIRANO S. (2010), «Physical and relational aggression in friend dyads from primary Italian schools: Gender differences and the contribute of socialization processes», *Cognition, Brain, Behavior*, in corso di valutazione.
- VERMIGLI P. (2000), «Popolarità». In S. Bonino (Ed.), *Dizionario di Psicologia dello Sviluppo*, Einaudi, Torino, pp. 543-545.
- YOUNGBLADE L.M., PARK K.A., BELSKY J. (1993), «Measurement of young children's close friendship: A comparison of two independent assessment with attachment security», *International Journal of Behavioral Development*, 16, 563-587.
- YUGAR J.M., SHAPIRO E.S. (2001), «Elementary children's school friendship: A comparison of peer assessment methodologies», *School Psychology Review*, 30(4), 568-585.